

III. Regole di Conza

J. M. J.

REGOLE
DELLA CONG.NE DEL SS.mo SALVATORE
[per]
LA CASA DI S.a M.a MATERDOMINI DI CAPOSELE

||3|| J.M.J.

IDEA E REGOLE DELL'ISTITUTO
DE' SACERDOTI DEL SANTISSIMO SALVADORE

L'idea di questo Istituto si è quella della più vicina imitazione della vita sacrosanta di nostro Signore Giesù (1) Cristo e delle sue adorabilissime virtù, da ricopiarsi nella vita di ciascheduno de' soggetti, perché questi adempiano nelle proprie persone l'intento di S.D.M., apparsa nel mondo nella nostra carne, per essere da noi imitato, e perché ciascheduno si renda esemplare agl'altri e possa dire coll'apostolo: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi* (2).

Le Regole per questo intento sono le seguenti, al numero di dodeci, circa le dodeci più principali cristiane virtù; studiandosi i soggetti con modo particolare di profittare per ogni mese in quella virtù, che a tal mese sarà assegnata (3), e perciò su di quella faranno le loro conferenze, lezioni, meditazioni e propositi.

Viva Giesù e Maria.

Regola Prima

Della Fede

Ego sum lux mundi. Joan. 8 (4).

Giesù Cristo, vera luce increata, egli è venuto nel mondo colla sua predicazione e cogli esempj della vita sua a manifestare le verità eterne del suo celeste Padre ed i misterj, ch'erano nascosti nella sua mente. Ma perché la maggior parte degl'uomini, amando più le tenebre che la luce, chiudono gl'occhi a questo lume per non vederlo, perciò voi, anime scelte da Dio per

(1) Gesù

(2) I Cor. 4, 16

(3) assegnata

(4) Io. 8, 12

esser figli di luce, grate a tanto amore, sappiate bene avvalervi di tanta grazia.

Dovete prima radicarvi nella cognizione delle verità dettate ne' santi Evangelj e comunicateci da santa Chiesa. E di poi, essendo voi chiamati per cooperatori del divin Salvatore alla salute delle anime, dovete con ogni sforzo, anche colla morte se bisognasse, procurare d'imprimere questa luce e queste evangeliche dottrine anche negl'altri e specialmente in quelli, che vivono nelle tenebre del peccato e dell'infedeltà.

[Dio sia benedetto in eterno].

||4|| Costituzione sopra la Regola della Fede

La santa fede è quel gran dono di Dio, senza cui è impossibile piacerli (5). Li figli di questo Istituto ringraziino (6) spesso N.S. Giesù Cristo d'averli (7) donato il dono della santa fede nel tempo, che tanti milioni d'altre anime ne stanno prive.

Quando l'inferno dasse (8) loro tentazione contro la fede, debbono confermarsi col pensiero de' tanti martiri e di tante donzelle delicate, che per questa fede con tanta costanza anno data la vita; e debbono desiderare come quelli di morire per la santa fede, confidando, se mai vi fusse (9) l'occasione, di poterlo allora eseguire coll'aiuto di Dio. Avvertano però a non entrare mai in disputa col nemico su le tentazioni di fede.

Procurino di sempre più internarsi e colla cognizione e colla meditazione su la verità della fede, ed affezionarsi maggiormente loro, con mettere le opere secondo si crede; per esempio, aumentar la fede a Giesù Cristo nel SS.mo Sagramento dell'Altare con adorarlo e riverirlo con maggior divozione.

La tesoriera delle verità della fede è la santa Chiesa Cattolica Romana. I ministri sono: il principalissimo è il Sommo Pontefice, Vicario di N.S. Giesù Cristo, successore di San Pietro, capo e maestro infallibile di tutta la Chiesa universale. Appresso sono i proprj vescovi e superiori, le Sagre Congregazioni de' Cardinali, che sono per aiuto al Sommo Pontefice e da lui ricevono la virtù per regolamento della santa Chiesa. Per tanto si deve grande ubidienza a questi, che sostengono la fede ed il buon regolamento in tutto il popolo cristiano.

Ogni giorno preghino Sua Divina Maestà per l'aumento de' fedeli e preghino per il Sommo Pontefice, per tutti i Cardinali e prelati e per tutti i ministri ed operarj (10) della vigna del Signore, che promovono la santa fe-

(5) piacergli

(6) ringrazino

(7) d'aver loro

(8) desse

(9) fosse

(10) operai

de, specialmente nelli paesi degl'infedeli, per la conversione de' quali ogn'uno assumerà qualche mortificazione particolare colla licenza e permesso de' superiori.

Preghino per tutti i bambini, acciò ricevino (11) il santo battesimo. In ogn'anno si caveranno a sorte per ciascheduno de' soggetti ||5|| i bollettini, ne' quali si noterà la nazione degl'infedeli, per i quali ciascuno dovrà ogni giorno pregare e fare qualche mortificazione.

I novizj e fratelli laici s'impareranno (12) *de verbo ad verbum* la Dottrina del Cardinal Bellarmino (13), che sarà loro spiegata dal loro maestro o prefetti.

Saranno pronti a dar la vita per ogni minimo punto delle verità rivelate per mezzo della Sagra Scrittura o della Sagra Tradizione, secondo le dichiarazioni de' Sommi Pontefici e de' suoi Concilii.

Tutto ciò che si è detto, s'appartiene a tutti i soggetti, quel che però s'appartiene dippiù a' sacerdoti, già applicati alla salute delle anime, si dirà nella Costituzione della carità del prossimo.

S'industrijo in oltre d'istruire gl'ignoranti, quanto possono, nelle suddette verità della fede e specialmente nelli misterj della creazione e redenzione e nelli quattro novissimi e dippiù nell'osservanza de i precetti divini e della santa Chiesa, dalla quale dipende la nostra salute eterna, e finalmente della virtù de' santi sacramenti e del modo di santamente riceverli.

Ogn'uno ardentemente desideri d'esser mandato alle missioni degl'infedeli, non solo per la salute di quei miserabili, ma anche per la brama di patire e dar la vita per la santa fede, per rendersi così simile a Gesù Cristo. Onde ciascuno sarà pronto a queste missioni, sempre che vi sarà mandato dal Rettore Maggiore ed animato dall'autorità del Sommo Pontefice. E di ciò gli soggetti dell'Istituto ne faranno voto particolarmente, arrivati all'età di trenta tre anni compiti.

In fine ciascuno avverta (14) bene a denunciare o far denunciare al tribunale del Sant'Ufficio qualunque persona sospetta d'eresia colla maggior possibile sollecitudine.

Dio sia benedetto in eterno.

Regola II Della Speranza

Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum. Psal. 90 (15).

Vedete quanto ha promesso S.D.M. a quelli che in essa sperano. La sua misericordia infinita, i meriti della vita e morte di Giesù Cristo, la fedeltà

(11) ricevano

(12) impareranno

(13) Vedi nota precedente, p. 294.

(14) avverta

(15) Ps. 90, 14

delle sue promesse ||6|| bastano ad assicurarci che egli ci libererà da tutti i pericoli, ch'esaudirà le nostre preghiere et orazioni, che ci sostenerà (16) nelle tentazioni e finalmente che ci concederà la vita eterna.

Essendoché dunque Iddio si sente onorato assai da quelli, che in lui fermamente confidano, voi dilatate il cuore ad una piena fiducia, in tutte le necessità sperate in Dio e vedrete quanto sarà pronto al bisogno.

Ne' bisogni spirituali, specialmente se avete fatti peccati, accostatevi umilmente pentiti e sarete sicuri che già vi ha perdonato. Se sentite in voi male inclinazioni, tentazioni, debolezze, sperate in Dio, implorando confidentemente il suo aiuto ed egli vi libererà. Il dono dell'orazione, le virtù ed ogni bene sperate e l'otterrete. Vedete che gran tesoro egli vi mette avanti e vi comanda espressamente che ve ne arricchite.

I padri di terra non lasciano di provvedere (17) a' loro figli, quanto più il vostro Padre celeste, ch'è assai migliore d'ogni padre, darà lo spirito buono a chi umilmente glielo dimanda (18). Giesù è anche vostra madre, che ci ha partorito alla grazia con tanti dolori sul Calvario, ed ha le poppe piene di latte di grazia e non desidera che comunicarlo a' suoi figliuoli. - Cercate dunque e vi sarà dato (19): *Sperantem non confundit* (20).

Di questa onnipotente speranza debbano (21) esser pieni specialmente i soggetti di questo Istituto, che stanno impiegati ad aiutare Giesù nel gran ministero della salute delle anime, in cui troveranno molti travagli e pericoli. In tutto fidate vivamente e sempre e vedrete superate le difficoltà e vinte le opposizioni; né disperate la salute di qualunque anima, ostinata che sia, perché l'immensa luce e bontà divina ben saprà santificarla.

Dio sia benedetto in eterno.

Costituzione sopra la Regola della Speranza

La speranza è la seconda virtù teologale, che riguarda Dio come fedele, buono, infinitamente misericordioso ed onnipotente. Su questi appoggi e sopra i meriti di Giesù Cristo noi dobbiamo assicurare la nostra eterna salute ed i mezzi per conseguirla. Una tal virtù preme tanto al Signore che glien'ha dato espresso precetto, tanto che il peccato della sconfinza e disperazione è uno de' peccati più gravi che possano commettersi, e spesso include il peccato ||7|| dell'eresia, credendosi che Dio non voglia o non possa salvarci, venendo con ciò a negarli o la divina onnipotenza o la somma sua bontà o l'efficacia de' meriti di Gesù Cristo.

(16) sosterrà

(17) provvedere

(18) Luc. 11, 13

(19) Matt. 7, 7

(20) Rom. 5, 5: « *Spes autem non confundit* ».

(21) debbono

Perciò i figli di questo Istituto s'avvalgano sempre di questo gran mezzo e giammai neppur dichino (22) parola alcuna di sconfinza, anzi l'uno col l'altro s'aiuti a confidare.

Per l'acquisto di questa onnipotente virtù faranno tutto lo studio possibile ed i superiori saranno vigilantissimi, perché ogn'uno niente fidi ne' proprj talenti e buona applicazione, ma che tutta la confidenza la ponghi (23) a Dio benedetto. Pertanto mortificheranno bene chi dimostrasse qualche stima del suo sapere, del suo operare, de' suoi talenti o di qualche buono riuscimento. Siccome all'incontro mortificheranno ancora chi dicesse qualche parola, che dimostrasse diffidenza di buona riuscita in qualche opera concernente il servizio di Dio benedetto, o diffidenza della propria salute, o de' mezzi per conseguirla. E spesso nelle conferenze e capitoli l'istessi superiori insinuino questa virtù e dilatazione de' cuori ne' suoi sudditi, che fra di loro faranno discorsi frequenti sopra i gran motivi, che abbiamo di sperare da Dio ogni bene, ricordandosi delle grandi insinuazioni divine, che abbiamo nella Scrittura, acciòché ogn'uno confidi nell'onnipotente sua pietà.

A' tentati, afflitti, a' peccatori, specialmente moribondi, quando si sono ben confessati, si studino d'insinuare motivi di confidenza nella bontà divina più tosto che atterrirli con i rigori della divina giustizia.

Nelle prediche, specialmente delle sante missioni, anche de' novissimi, non lascino mai il popolo con sentimento di sconfinza, ma sempre lascino in fine qualche sapore di confidenza in Dio.

Avvertino (24) anche i confessori a facilitare la mutazione di vita su la speranza degli aiuti divini, che sono presti (25) a quelli che vogliono da vero salvarsi.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola III Della Carità verso Dio

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, ex tota virtute tua. Matt. 12 (26).

Gran stupidità dell'uomo, che non sa risolversi ad amare un Dio sommamente amabile e tanto amante e benefattore dell'uomo. A questo fine Dio ci ha creati, acciòché l'amassimo. Questo ci comanda espressamente e ||8|| vuole che questo sia il primo e massimo comandamento della legge. Ha posto la pienezza della legge in questo solo precetto.

Voi, anime benedette, supplite a tante creature dissamorate (27). Amate

(22) dicano

(23) ponga

(24) avvertano

(25) « pronti » invece di « presti »

(26) Marc. 12, 30

(27) disamorate

il vostro Dio con tutto il cuore, escludendone tutto quello che non è Dio o per Dio. Egli vuol esser solo, non vuole cuore diviso. Amatelo dunque *ex toto corde vestro, ex tota anima vestra*, acciòché questa sia pronta a dare anche la vita per l'amato, come il vostro Salvatore l'ha data per voi. *Ex tota mente*: ordinando con la retta intenzione ogni cosa all'amor di Dio, o siano opere o patimenti, come fece già Giesù in tutta la sua vita, che di quanto fece o patì, l'ordinò alla gloria del suo Padre.

E voi in questo principalmente dovete attendere ad imitarlo, altrimenti perderete quanto fate. Se non avrete lo spirito d'amore, non avrete lo spirito di Giesù Cristo, né sarete con Gesù Cristo uniti: *Qui non diligit, manet in morte* (28); sarete separati dalla vera vita, come il sarmento è separato dalla vite, che non serve per altro che per lo fuoco.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra il precetto d'amare Dio

Noi abbiamo [da] amare Dio con tutto il cuore, anima e forze, non già per una insinuazione di consiglio, né per convenienza o vantaggio, ma per forza d'un grande e primo comandamento della legge divina sotto la pena della disgrazia di Dio. *Qui non diligit, manet in morte*, disse S. Giovanni. All'incontro S. Paolo assicura che stanno preparati beni incomprensibili a quelli che amano Dio: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeeparavit Deus ijs qui diligunt illum* (29). Li figli dunque di questo Istituto si diano tutti all'impegno di sempre amare il nostro Dio nella maniera che egli comanda: con tutto il cuore, anima, mente e forze loro.

Sappiano però che l'amore sostanzioso e necessario non è l'amore sensibile e tenero; è buono questo, quando il Signore lo concede. Ma la sostanza dell'amore sta nella vostra volontà, che colla divina grazia sia pronta a fare a qualsivoglia costo quello che piace a Dio, impedire con tutto lo sforzo quello che gli dispiace, sopportare ogni pena per Dio, compiacersi della sua maggior gloria, non ostante qualsivoglia ripugnanza della carne.

Per tanto i figli dell'Istituto usino più col cuore che con la lingua in tutte le occasioni di fare o soffrire qualche cosa, usando quella gran parola: Sia per l'amore di Dio.

||9|| Il superiore promoverà al possibile questo divino precetto e questi sentimenti. Dirà spesso: Fate, o sopportate questo per amore di Gesù Cristo; nel punire: Fratello, prendete questa mortificazione per amore di Giesù Cristo. Ed i fratelli fra di loro: Fratello, aiutatemi in questo per amor di Giesù Cristo. Nelle missioni o altri esercizi insinui l'istessa intenzione a' soggetti.

(28) I Io. 3, 14

(29) I Cor. 2, 9

Dippiù faranno spesso atti di amore di Dio, parleranno spesso di questo amore e delle cose concernenti alla sua gloria, promovendolo al possibile anche nel prossimo. Goderanno sopra modo nel sentire che altri amano Dio. S'impieghino nelle cose di sua gloria e si uniscino (30) con Giesù Cristo nelle opere e sofferenze esterne, ma più nel fine interno, con cui egli operava e sopportava.

Sappiano in oltre che nelle cose più spiacenti all'amor proprio meglio si radica l'amor di Dio. Onde il superiore, quelli che vedi (31) più desiosi d'amare Dio, l'eserciti nelle cose più difficili. Ogn'uno può fare da sé qualche cosa che le (32) dispiace, per l'amor di Dio, ma quando sono cose straordinarie, ne ottengano prima la licenza. E questa soggezione sia anche per amor di Dio.

Nel loro cuore però vadino (33) meditando azioni e sofferenze eroiche, che potrebbero fare o soffrire per piacere a Dio, e talvolta si fermino con santa invidia a considerare le azioni e martirij de' santi.

Soprattutto apprendino (34) dal loro Maestro Gesù Cristo l'arte d'amare Dio, cercando d'accordare il cuore loro col suo cuore divino nell'amare quell'infinita bontà, e spesso lo preghino che si degni lor concedere il suo spirito d'amore, ed interponghino (35) i meriti e le preghiere della bella Madre del santo amore, Maria Santissima, nostra Madre.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola IV Dell'Unione e Carità fraterna scambievole

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Majorem charitatem nemo habet, ut ponat quis animam suam pro amicis suis.
Joan. 15 (36).

Giesù Cristo Salvatore (37) diede la vita non solo per i suoi amici, ma per i suoi nemici ancora, morendo su d'una croce per la salute di tutto il genere umano e per quella degli stessi suoi crocifissori. Ha istituito il Sacramento dell'Eucaristia (38) ed ||Io|| in esso ci donò tutto se stesso: anima, corpo e divinità con tutti i meriti suoi. Ha dato ancora l'anima sua con tutte le sue potenze, la memoria per ricordarsi delle sue misericordie, l'intelletto per manifestarci i secreti celesti, la volontà per amare coll'istesso

(30) uniscano

(31) veda

(32) gli

(33) vadano

(34) apprendano

(35) interpongano

(36) Io. 15, 12-13: « Maiorem hac dilectionem nemo habet », etc.

(37) Salvatore

(38) Eucaristia

amore, col quale amò il suo Eterno Padre. Ha dato ancora tutto il suo corpo e la sua vita per noi. Ha impiegato gli occhi per mirare le necessità de' bisognosi, le mani per sollevarli, l'orecchie per sentire i loro bisogni, la lingua per istruirli e consolarli. E finalmente sul Calvario ha dato tutto se stesso per la salute di tutti.

Vedete dunque quale è stata la carità di Giesù Cristo verso le sue creature. Perciò voi che sete (39) stati scelti per essere immagini vive della sua vita, dovete principalmente imitarlo nella carità verso il prossimo e per suo amore amarlo svisceratamente e fortemente; e singolarmente dovete amarvi fra di voi, che sete fra i prossimi più vicini, come questo divino Maestro amò i suoi discepoli, che l'erano più d'appresso.

Per tanto voi a sua similitudine e per suo amore dovete rendervi tutti de' vostri prossimi, impiegando la memoria per ricordarvi de' loro bisogni spirituali e temporali, ma non mai de' loro difetti, né delle ingiurie che vi facessero, senza farne memoria, né cogl'altri, né con voi medesimi. La mente per raccomandarli a Dio nelle orazioni comuni e particolari, senza mai formare mal giudizio di loro in qualsivoglia genere di male. La volontà con bramare loro tutto il bene, che vorreste per voi medesimi, e col condescendere (40) benignamente a i loro giusti voleri. Li compatirete nelle loro infermità spirituali o corporali. Impiegate (41) gli occhi, non per mirare i loro difetti, ma le loro necessità, e soccorrerli. La bocca per difenderli modestamente, per istruirli e sollevarli nelle amarezze. Il vostro corpo e la vostra vita e salute sian sempre pronti per loro aiuto e per sacrificarvi totalmente, se bisognasse, per la loro salvezza, come fece Giesù Cristo, il quale disse: *Ut diligatis invicem, sicut dilexi vos* (42).

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Unione e Carità fraterna

||11|| Questa virtù della carità verso il prossimo è il secondo comandamento della legge, simile al primo; e questa virtù è amata distintamente da nostro Signore Giesù Cristo e perciò è chiamato suo particolar comandamento, che in sé contiene tutte le altre virtù morali. Per ragione dunque di questa sublimissima virtù, da cui dipende lo spirito dell'Istituto, in primo luogo i soggetti devono amarsi scambievolmente più che amici e fratelli con una carità *parimente* (43) comune per amore di Giesù Cristo. Onde non vi saranno tra di loro mai amicizie particolari, dalle quali suol derivare la totale rovina della

(39) siete

(40) condiscendere

(41) impiegherete

(42) Io. 15, 12

(43) La parola « parimente » è sottolineata nell'originale

medesima carità e di tutta la comunità; ma ogn'uno sia tutto per tutti e per ciascheduno, quantunque sia di natura, di nazione e di condizione diversa.

Per questa medesima carità ogn'uno sia sollecito in consolare il fratello afflitto o tentato; e nella occasione d'infermità specialmente ogn'uno deve usare tutta quella carità, che mai le sia possibile nell'aiutarlo, consolarlo e servirlo sino a quel segno le sarà permesso dall'ubidienza (44). E quando altro non possi (45), lo raccomanderà al Signore nelle sue orazioni particolari, oltre di quelle che se (46) faranno in commune.

Questa virtù preziosa, da cui dimana ogni santità, in modo particolare deve risplendere (47) nel superiore, che deve avere una sollecitudine caritativa per consultare a tutte le necessità e ragionevoli consolazioni de' suoi sudditi, così spirituali come temporali. Per carità e con carità deve altresì correggere (48) i difetti e mancamenti loro, ma per ragione parimenti della carità farà le correzioni a forma del santo Evangelo. Queste correzioni ancora si faranno coll'ordine evangelico da ciascuno de' fratelli, prima di denunciarlo al superiore; cioè, quando qualche fratello conosce in taluno de' suoi fratelli qualche difetto considerabile, in cui persistesse, deve avvertirlo in segreto sino a tre volte; e non emendandosi l'accuserà al solo superiore, acciò ci rimedii.

La Regola proibisce espressamente il vizio della mormorazione e però, come opposto alla legge di Dio, a niuno sarà lecito il mormo[ra]re con altri de' difetti de' loro fratelli o d'altro prossimo, o pubblici o privati che siano. Né mai anderanno (49) investigando le azioni altrui, ma al contrario procurino scusare almeno l'intenzione, dove non si può l'azione. Ed i superiori si facciano (50) gran carico di coscienza, se non mortificano bene quelli che cadono in mormorazione, o tollerassero ||12|| dissenzioni fra i fratelli o amicizie particolari.

Al superiore però è permesso il mirare le azioni di tutti per correggerli con spirito di carità, che regnar deve in primo luogo nel suo cuore, e col medesimo deve mortificare e punire i difetti, che averà (51) osservato. Ed in ciò praticherà l'ordine dell'Evangelio: se il difetto non è pubblico, non sia pubblica la correzione o mortificazione, ma segreta per due volde (52); se però con ciò non si emendasse, si mortificherà pubblicamente giusta la gravezza o ammirazione del prossimo.

In secondo luogo devono amare tutti gl'altri prossimi per amore di Gesù Cristo e perciò aiutare tutti ne' loro bisogni, tanto spirituali quanto temporali, per quanto si stendono le forze proprie.

(44) ubbidienza

(45) possa

(46) si

(47) risplendere

(48) correggere

(49) andranno

(50) facciano

(51) avrà

(52) volte

Alli bisogni spirituali occorreranno (53) con tutta puntualità col mezzo delle istruzioni, esortazioni, prediche, missioni e confessioni e con tutti gl'altri mezzi, che son proprj dell'Istituto, avvertendo che in quello concerne la salute delle anime, non devono usare parzialità alcuna, né anteporre il ricco al povero, il nobile al plebeo, le donne agl'uomini; anzi mostreranno più carità con i più poveri, nauseosi e bisognosi, servate però sempre le regole della discrezione e prudenza.

Intorno a' bisogni temporali del prossimo useranno dare solo il dopo pranzo (54) alla porta quella elemosina, che li permetterà alla (55) povertà loro. Ma sempre siano pronti per usarli tutta quell'altra carità le sia possibile, confortandoli nelle tribolazioni, compatendoli, raccomandandoli a S.D.M., dandoli quelli consigli opportuni al bisogno, ecc. Non s'intrichino però mai con donne, siano zitelle, maritate o vedove, sotto specie di carità, per chi (56) potrebbero mettersi in tentazione e derogare al buon nome del commune o del particolare; né si lascino trasportare né pure per motivo di carità all'ingerirsi a trattati di matrimonj, di contratti, di testamenti o altra faccenda, che possa partorire inquietitudini (57), sollecitudini, o altro qualunque mal'effetto di poca soddisfazione delle parti, o qualunque nota negli operarj.

Usino special carità a' fanciulli, che sono gli agnelli del gregge di Giesù Cristo, tanto da lui amati e raccomandati con duplicata distinzione a San Pietro; potendosi colla buona educazione e cultura di queste piante novelle rinnovarsi (58) la Chiesa. Per tanto l'istruischino (59) bene nella dottrina di Giesù Cristo, li sentano volentieri nelli confessionali. Usino con tutto ciò la cautela possibile ||13|| anche con essi nel trattare, onde mai s'introduchino (60) nella casa e sempre vi si tratti in luoghi aperti e pubblici, né mai se li facciano carezze di mano.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola V Della Povertà

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum. Matt. V. (61).

Voi che pretendete di seguitare le vestigia del vostro Maestro Giesù e per questo avete lasciato il mondo, entrando in questa sua casa col desiderio d'imitare la sua vita sagrosanta, guardate bene che egli, il nostro Salva-

(53) « occorreranno » nel senso che andranno incontro

(54) pranzo

(55) « la » invece di « alla »

(56) « per cui » invece di « per chi »

(57) inquietudini

(58) rinnovarsi

(59) istruiscano

(60) introducano

(61) Matt. 5, 3

dore, da che nacque nel mondo, si sposò con una somma povertà e con essa visse sino alla morte. Volle nascere in una stalla, fuggire in paese straniero senza provvedimento (62) alcuno, e perciò sin da fanciullo soffrì la povertà de' più miserabili del mondo. Nell'età più adulta ordinariamente colle fatiche delle proprie mani nella bottega di San Giuseppe si procacciò povero vitto. Predicando poi per lo mondo, fra stenti e sudori manteneva la sua vita e quella de' suoi discepoli coll'elemosina, che da gente pietosa l'erano donate, e dava per riposo al suo corpo la terra a cielo scoperto, come il povero più mendico del mondo. Morendo li mancò sino un sorso d'acqua per refrigerare la sua ardentissima sete, e rimase talmente ignudo che non era coperto che delle sue piaghe e sangue.

Voi dunque, anime scelte da Giesù per compagne della sua vita e per delizie del suo cuore, nel vedervi riformate a sua similitudine, seguitatelo più da vicino, che potete, specialmente nella povertà amata da lui con grande amore; e cercate di vuotare tutto il vostro spirito da tutte le sollecitudini ed affetti alle cose terrene, invidiando quei che vedete di voi più poveri, e rallegrandovi nelle mancanze delle cose necessarie, colla considerazione che niente sa della povertà quello, a cui niente manca. Ricordatevi spesso di quello che ha lasciato scritto: *Beati pauperes spiritu*, e che non sono ammessi nella sua scuola quelli, che non rinunciano a tutto quello che possedono (63): *Qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus* (64).

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

||14|| Costituzione

sopra la Regola della Povertà

La Regola parla mirabilmente sopra la virtù della santa povertà, richiedendo non solo la povertà de' beni temporali, ma altresì la povertà di spirito, recidendo tutti gli affetti e desiderj dell'uso delle cose transitorie, servendosi di esse solamente per necessità e parimente per glorificare Dio negli precisi bisogni, non ricercando di sodisfare i proprj desiderj ed amor proprio. E quei saranno i veri figli del Santissimo Salvatore, che non solo non si attristeranno nelle mancanze delle proprie commodità e sodisfazioni, ma ad imitazione del loro Maestro si rallegrino (65) di non avere le cose quantunque necessarie.

In queste case non vi saranno mobili, che non siano conformi alla vera povertà e semplicità religiosa. Non vi sarà argenteria (66) di sorte alcuna, né si permetta a' soggetti, così in particolare come in comune, l'uso di qualsi-

(62) provvedimento

(63) possiedono

(64) Luc. 14, 33

(65) si rallegreranno

(66) argenteria

voglia sorte di tale argenteria; in case però forastiere se li permette però servirsene.

Nella chiesa tuttavia ed altari li mobili potranno esser ricchi e preziosi, come si potranno santamente avere in onore e gloria di Giesù Cristo, che vi risiede in maniera specialissima.

Per tanto si compiaceranno assai nella povertà delle vesti, delle celle, della mensa ed in tutto, temendo più nell'essere molto ricchi che molto poveri.

L'abito sarà di lana ordinaria ed il medesimo in tutti i tempi, siccome il mantello; le calze e le scarpe all'apostolica e si proibiscono tutte le cose di seta e di capisciola (67). Come poi e quali devono essere le vesti, sta espresso nella Costituzione intorno al vestire.

Li mobili delle celle saranno li seguenti, per tenerle pulite e povere: un crocifisso di legno d'un palmo e mezzo in circa colla croce [di] tre palmi e mezzo lunga, di pero o noce, e si procurino de' belli, ma semplici e tutti siano eguali; tre sedie di paglia, senza colore o lavoro; un tavolino di noce semplice con fodero, quattro palmi lungo e due largo, senza chiave; un orologio a polvere; un secchietto per l'acqua benedetta; un vaso di creta con bacile di faenza; tre libri spirituali; una lucerna di creta; quattro figure di carta in telari senza cornice, e saranno: un'immagine di Maria Santissima, che terranno al capezzale ||15|| del letto, un'immagine del Salvatore in mezzo de' suoi discepoli, un'altra sarà di qualche santo divoto ed un'altra sarà colli misterj della passione, che terranno di rimpetto al letto; il calamajo e penna; il letto consistente in bastoni di ferro, tavole di pioppo, lungo palmi sette e largo palmi tre e mezzo, con un solo pagliariccio e qualche coverta di lana d'inverno e per l'està una coverta di dupretto (68), due lenzuole di tela ordinaria, un capezzale e due cuscini di lana. Per gl'infermi il superiore potrà permettere il materazzo (69).

Perciò i religiosi siano spogliati d'ogni picciolo attacco, si cambieranno ogn'anno la vigilia della Circoncisione del Signore le celle. [Si scriveranno le celle] in tanti bollettini e si tireranno a sorte, senza che si muovano i mobili o letti dalle celle; eccettuatene se avessero licenza dal superiore di trasportarne le coverte o pagliariccio, per qualcheduno che avesse licenza di usarli più mortificati degl'altri. Tutte le celle saranno dedicate a qualche santo e si scriverà il nome del santo colla virtù, che abbia maggiormente esercitata, e si affiggerà al frontespicio (70) della porta.

Non ostante la sorte de' bollettini potrà il superiore dare a taluno che avesse molto da scrivere, come sarebbe deputato, segretario ecc., ed a quei che giudicasse necessario per giovamento della sanità, qualche cella più lu-

(67) capicciola o capisciola, termine dialettale tuttora nell'uso di alcune zone della Campania, indica trina o frangia ornamentale per rendere le vesti più vistose

(68) dobletto o dobretto (doublet), tela di Francia fatta di lino e bambagia; anche drappetto, specie di tessuto di cotone a righine

(69) materasso

(70) frontespizio

minosa ed asciutta. Ed il superiore medesimo potrà eleggere (71) per sé la camera più commoda al ricorso, che faranno da lui.

Niuno potrà possedere cosa veruna particolare, perché devono vivere in perfettissima comunità, così nel vestire come nelle stanze e nel vitto. E' proibito ancora il dare o ricevere cosa alcuna, anche nella mensa, né tra di loro si permuteranno cosa alcuna, né prenderanno e daranno imprestito cosa alcuna, specialmente libri, senza licenza del superiore.

Di più a' soggetti non sarà mai permesso d'aver vitalizio di sorte alcuna, sotto pena di essere ed aversi *ipso facto* esclusi dalla Congregazione, e quel superiore, anche Rettor Maggiore, che ciò concedesse o tolerasse, s'intenda *ipso facto* privato dal suo officio ed insieme di voce attiva e passiva in *perpetuum*; obligando di vantaggio questa determinazione, così li soggetti come li superiori, a colpa grave.

||16|| Onde ciascuno in fare l'oblazione con i voti semplici di castità [ed obbedienza] farà anche il voto di povertà, ma nella seguente forma, cioè che sempre che esso permanerà nella Congregazione, fuor di quello le verrà somministrato dalla medesima, non possa avere, tenere, possedere, appropriarsi qualunque cosa, per picciola che fosse, in proprio uso o comodo in niun caso e con niun pretesto, né direttamente, né indirettamente. Ed in tal regola o voto non possa dispensare o interpretare nemmeno il Rettore Maggiore.

Con dichiarazione però che in quanto a' beni o ragioni (72) che avesse il soggetto, o in proprietà, o in usufrutto, o per qualunque altro legittimo (73) titolo, egli non possa disporre dopo l'oblazione fatta, se non a beneficio o della Congregazione o de' parenti *usque ad tertium gradum inclusive*, o pure a beneficio d'altri solo per qualche scrupolo di coscienza.

Per il loro mantenimento se non bastassero i beni depositati da' soggetti o d'altri assegnamenti, che si facessero dalle comunità o altri particolari, che bramassero queste fondazioni ne i loro siti o vicinanze, aspettino dalla divina provvidenza il soccorso per mezzo dell'elemosine spontaneamente offerte. *Né mai anderanno* (74) *accattando elemosina* (75) in qualsivoglia maniera. In caso però di qualche urgentissima necessità potranno farne inteso qualche loro particolare benefattore.

Il Padre Superiore spesso visiti le celle per vedere se vi è cosa contro la Regola, anco dentro i foderi de' boffettini.

Le celle saranno senza chiave, ma niuno ardirà d'entrarvi senza licenza del superiore o del medesimo che ci abita.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(71) eleggere

(72) « ragioni » nel senso di diritti

(73) legittimo

(74) andranno

(75) Le parole « Né mai ... elemosina » sono sottolineate nell'originale

Regola VI

Della Purità del Cuore e del Corpo

Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Matt. 5 (76).

Giesù, giglio immacolato, specchio senza macchia, candore della luce eterna, non può mirare minima lordura d'iniquità. Quelli cuori che vogliono piacere agli occhi suoi, debbono essere senza macchia di colpa, senza polvere di affetti terreni. Questi ha chiamati beati. Questi seguono l'Agnello immacolato. Questi egli mira con speciale tenerezza d'amore. Questi riempie di beni celesti. Questi averanno (77) la sorte di vedere l'infinita bellezza ||17|| del suo celeste Padre. Questi sono le sue colombe, ch'egli sceglie per sue spose.

Per tanto voi, che sete (78) stati scelti da Giesù per essere simili a lui nella purità per farvi simili a lui nella gloria, con tutta la diligenza custodite il vostro cuore ed il vostro corpo da tutto quello che può macchiarlo e che possa impedire la sua comunicazione con Dio e la vostra felicità. Perciò custodite specialmente i vostri sensi, per mezzo de' quali entra tutto quello che può macchiare il cuore.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Purità del Cuore e del Corpo

La sagra sposa nelle sue canzoni loda il suo diletto e dice che si pasce tra' gigli, per dinotare l'amore che esso porta alla purità. Quali sono questi gigli, ne' quali si pasce questo Sposo celeste? Appunto l'anime racchiuse ne' sagri chiostri e quelle anime, che custodiscono le porte de' loro sensi.

In tanto i soggetti di questo Istituto devono con modo particolare attendere alla purità del corpo e della mente, per rendersi simili all'Agnello immacolato, loro esemplare. Per tanto devono custodire con ogni vigilanza le porte de' sensi esterni, donde possono entrare quelle immondezze, che deturpano il candore della mente e del cuore. Specialmente custodiranno gl'occhi col riparo d'una somma modestia, acciò non s'incontrino in oggetti, che possono imbrattarli l'interno; e nel trattare con donne, o li tenghino (79) fissi in terra o divertiti altrove, e ciò faranno anche con ogni oggetto pericoloso. Né legano mai libri profani, che possano ingerire specie meno che oneste. E nel levarsi la mattina fra gli altri atti che faranno, sia la giaculatoria: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem* (80).

(76) Matt. 5, 8

(77) avranno

(78) siete

(79) tengano

(80) Ps. 118, 37

Sieperanno le orecchie colla siepe (81) della mortificazione, perché non s'induchino (82) dalla curiosità di sentir novelle o racconti delle cose del mondo. Ma la maggior cautela che devono usare nel custodire questo senso, sarà nel confessionale, ove non devono dar luogo a' penitenti, che parlino d'altro che delle necessità delle anime loro. E nelle materie inoneste non permettano che s'esprimano in altro, fuorché in quello è puramente necessario per l'esonerazione delle loro coscienze.

Non anderanno mai alle case de' parenti (solamente si permette in caso ||18|| di gravissima infermità di padre o madre, o per qualche altra urgentissima necessità l'andarvi, ma con espressa licenza del superiore e col compagno) o d'altri secolari, se non per ragione di sentire le confessioni degl'infermi o per assistere a' moribondi. Ed in tali occasioni (quando siano donne) useranno tutta la necessaria cautela, sentendo le loro confessioni colle porte aperte, in modo che possano esser visti da fuori, ma non sentiti.

Si proibisce ancora a' soggetti dell'Istituto l'affacciarsi alle finestre, balconi, andare al belvedere, giardino, senza licenza del superiore; né terranno occhialoni (83).

Potrà darsi il caso tuttavia che siano necessitati ad andare in casa di secolari in qualche urgente occasione; in simili occorrenze deve essere di tutto inteso il superiore, che deve approvare l'andata.

Terranno la lingua ben frenata tra' cancelli d'un'attenta moderazione nel parlare. E poiché fra di loro vengono custodite le lingue da lunghi silenzi e necessarie applicazioni, siino (84) cautelati bene nel parlare cogl'altri, fra i quali sfuggino (85) le lungherie de' discorsi non necessarij, le novelle, le ciancie ed ogn'altra parola men che decante. Anzi si studiino d'insinuare qualche cosa di edificazione in quelli con i quali parlano. Nelle prediche poi, catechismo ecc. si ricordino dell'insinuazione del Profeta Reale, che disse: *Eloquia Domini, eloquia casta* (86), perché mai si lascino trasportare dal zelo a dir parola alcuna meno che casta e modesta.

Per la custodia del tatto, senso più materiale e più pericoloso, non permetteranno mai che le (87) siano bacciate le mani, specialmente dalle donne, ed anco sfuggiranno al possibile che le siano bacciate dagli uomini. Anzi anche nel trattare se stessi, spogliandosi e vestendosi, useranno tutta la modestia e conveniente cautela. Non usciranno dalla stanza senza l'abito, eccettuatene per qualche urgentissimo bisogno, che non le dasse (88) tempo di farlo.

S'appartiene ancora alla purità della mente e del cuore lo sfuggire la

(81) cingeranno di siepe

(82) inducano

(83) cannocchiali

(84) siano

(85) sfuggano

(86) Ps. 11, 7

(87) « ad essi » invece di « le »

(88) desse

vanità dell'uso di qualsivoglia sorte di odori. Onde non useranno acque odorifere, muschi ed altri odori vani, ma se s'imbattessero a sentire qualche fragranza, sollevino la mente alle amene e fragranti campagne del paradiso, ricordandosi che il loro Sposo celeste è il giglio de' campi ed il fiore della gloria eterna. Si asterranno ancora da carezze e toccamenti di mano o ||19|| volto, come pure da parole espressive di affetto, né tra di loro, né con quelli di fuori, ancorché fussero (89) parenti.

Nello scrivere non usino parole lusinghevoli e ceremonie (90) affettate, anzi il loro scrivere sia schietto e divoto, riservando tutti i loro affetti allo Sposo celeste.

Al superiore spetterà (91) esser vigilantissimo, acciò le case non abbiano soggezione, né possino (92) esser veduti da secolari, ricordandosi che è destinato da S.D.M. per custodire questi gigli.

In chiesa si tenghino (93) lontani da ogni curiosità, così ancora nel coro, particolarmente dal mirare i secolari, che sono in essa.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola VII Dell'Ubbidienza

Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis, dicit Dominus.
Jo. 15 (94).

Il nostro divin Maestro per ubidienza calò dal cielo in terra, per amore di questa virtù abbracciò l'ignominiosa e dolorosa morte di croce: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (95). Volle con questa sua obbedienza risarcire l'ingiuria fatta al suo celeste Padre colla disubbidienza dell'uomo e lasciare a tutti gli uomini questo grand'esempio d'ubbidire in tutto a Dio, e per amor suo a chi tiene il suo luogo ed anche a tutte le creature umane, per quanto sia possibile e ragionevole.

Voi dunque ricevete questo spirito nel più intimo del vostro cuore e custodite con gelosia questa gran gioia preziosa del paradiso ed in ciò assomigliatevi al vostro divin Maestro con modo particolare. In primo luogo osservate esattamente i divini comandamenti ed i precetti della Chiesa, i voti ed obbligo del proprio stato, che sono ordinazioni manifeste dell'Eterno Padre.

Osservate ancora esattamente queste Regole, che sono nate nel cuor

(89) fossero
(90) cerimonie
(91) spetterà
(92) possano
(93) tengano
(94) Io. 15, 14
(95) Phil. 2, 8

divino di Giesù ed a voi sono state donate, per rendervi simili a lui nella virtù in terra e nella gloria in cielo. Se l'amate, vi basterà il sapere che queste sono di sua espressa volontà, per non trasgredirne una. Credete ancora che è Giesù, il quale parla per bocca de' superiori, che le campane che vi chiamano alle sue lodi ed a tutti gli atti communi, sono la sua voce. Onde in sentire i segni penserete (96) ||20|| a Giesù, che vi chiama e dice: Diletti miei, le mie pecorelle odono la mia voce e mi seguitano, ed io do loro la vita eterna (97).

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione sopra la Regola dell'Ubbidienza

La settima Regola di questo Istituto è la virtù radicale della santa ubbidienza, praticata dal nostro Maestro Giesù dal primo istante della sua concezione fino all'ultimo respiro della sua vita sagrosanta su del Calvario nella sua morte di croce. In questa Regola ci vengono dichiarate dal Signore le sue meravigliose ubbidienze verso la volontà del suo celeste Padre, e per adempirla le (98) costò la propria vita.

Per tanto i religiosi di questo Istituto, ad imitazione del celeste Maestro, li faranno della loro volontà un sacrificio perfetto, obbedendo prontamente a' superiori, rispettandoli ed onorandoli con ogni fedeltà. Si guarderanno dal giudicarli o mormorarli, né offenderli in cosa alcuna, ricordandosi che dice il Signore: *Qui vos spernit, me spernit* (99). Benché però siano obligati di prestar loro ogni ubbidienza (non in cose però di manifesto peccato), senza indugio (100) e senza riluttanza veruna obbediranno.

Saranno diligentissimi nell'osservanza non solo delle Regole, ma ancora delle Costituzioni, che sono linee delle medesime.

Saranno ubbedienti a i segni delli campanelli, che li chiamano in qualche atto commune, ed anche quando sono chiamati in particolare, lasciando imperfetta qualsivoglia cosa che si trovassero nelle mani, come se quella fusse stata voce di Dio. Né potranno esentarsi da qualsisia atto commune senza espressa licenza. Ma se per occorrenza urgente non potessero presto portarsi agli atti communi, subito (101) che sono spediti, ne diranno la causa al Padre Superiore.

La maggior accortezza nell'ubbidire l'eserciteranno, quando sono chiamati o mandati a qualche opera propria del loro ministero, concernente la

(96) penserete

(97) Cfr Io. 10, 27-28

(98) gli

(99) Luc. 10, 16

(100) indugio

(101) subito

salute delle anime, come andare alle missioni, calare in chiesa al confessionale o alla messa, andare ad assistere a qualche moribondo o simili. Quando però vi fusse qualche legittimo impedimento, occulto al superiore, si permette che allo stesso superiore si manifesti in questa formula, cioè: Io sono prontissimo a fare questa santa ubbidienza, ma manifesto a Vostra Paternità questo impedimento, che ella non saprà.

||21|| Quei che non sono sacerdoti, chiederanno licenza la sera al superiore per la santa Communionione del giorno seguente, ancorché fossero giorni di Communionione regolare. Se li sarà concesso, la faranno, altrimenti si umilieranno e soggetteranno all'ubbidienza del superiore.

Per qualunque azione, che doveranno (102) fare fuori delle cose regolari, chiederanno licenza al superiore. Onde senza licenza del medesimo o di chi starà in suo luogo, non mangeranno, né beberanno (103) fuori de' pasti ordinarj, ed avendone bisogno, lo chiederanno con confidenza.

Niuno anderà a passeggiare ne' giardini o nelle loggie, né entreranno nella cucina o refettorio, né prenderanno libri dalla comune libreria, né porteranno in camera del fuoco, né usciranno di casa, né introdurranno forestieri in casa, tanto meno nelle proprie celle o dormitorj, ma occorrendo il dover parlare con qualcheduno, lo faranno a' luoghi a ciò destinati.

Non entreranno nelle celle l'uno degl'altri senza licenza del superiore, ed avendola ottenuta, prima d'entrare busseranno la porta, e quando li sarà risposto: Entrate in nome del Signore, entreranno ed il saluto sarà: Sia lodato Gesù Cristo. E questo saluto useranno fra di loro ed anche con quei di fuori.

Non entreranno nelle celle, quando non vi è il Fratello o Padre dentro, per vedere ne' tiratori o sopra il boffettino lettere, scritti o altre cose, dovendo l'ubbidienza servir di chiave alli religiosi dell'Istituto.

Per maggiormente assomigliarsi al loro celeste Maestro potranno per suo amore obbedire ad ogni umana creatura in quelle cose che non sono contro alla divina volontà, o cose contro la Regola o propria Costituzione o ubbidienza delli proprij superiori; e con questo coltiveranno la santa carità ed annegazione della propria volontà.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola VIII

Della Mansuetudine ed Umiltà di Cuore

Discite a me, quia mitis sum et humilis corde (104).

Giesù è l'Agnello immacolato, veduto da S. Giovanni nel trono, ed è venuto nel mondo ad insegnare queste altissime virtù della mansuetudine ed umiltà in esso sconosciute. Egli è l'Agnello mansueto, che si fece lacerare

(102) dovranno

(103) berranno

(104) Matt. 11, 29

senza ||22|| aprire la bocca ad alcuno lamento. Egli fu lacerato nella stima, né si difese; li fu lacerata la carne, né si risentì. Fu finalmente svenato e sacrificato sopra la croce, né egli punto si sdegnò. Mirate bene la sua mansuetudine, voi che sete (105) stati eletti per una più cara porzione del suo gregge e studiatevi, quanto potete, d'imitare questa sua mansuetudine col non risentirvi, quando fossivo prapazzati (106), mormorati et ingiuriati, anche se ci dovesse andare la propria vita. E non mai vi lamentarete (107) o difenderete da qualsivoglia cosa vi sarà fatta; e questa tolleranza (108) sia non solamente nell'esterno, ma anche nell'interno, con amare di cuore coloro, i quali vi daranno occasione d'imitare Giesù Cristo in questa virtù tanto a lui cara.

Siate ancora umili di cuore, e non di sole parole ed apparenza, mentre così fu umile Gesù Cristo, vostro Maestro. La sua umiltà di cuore derivava dall'intendere con piena luce il niente, ch'egli era affronte della Maestà divina, e dal sapere che tutte le pene, quali soffriva, li convenivano non già per le sue colpe, poiché egli era l'Agnello senza peccato, ma perché s'era caricato de' peccati degli uomini. E voi, suoi dilette, considerando ancora il vostro niente, da cui siete stati cavati ed in cui ritornarete (109), se Dio non vi conservasse in ogni punto l'essere, che vi ha dato: umiliatevi profondamente e ritrovandovi di più carichi di tante colpe, credete che vi convenga ogni pena e confusione, giacché così meritate.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Mansuetudine ed Umiltà di Cuore

L'umiltà è il secondo fondamento dell'Istituto. Onde ogn'uno che desidera di fare profitto nello spirito, si studij di ben praticare questa virtù, senza la quale tutte le altre virtù morali sono come piume portate contro il vento. Per quanto faranno profitto in questa virtù, tanto si avvicineranno al celeste Maestro, il quale dice di sé esser umile di cuore.

Pertanto la loro umiltà sarà di cuore, tenendosi per niente e peggiori del niente per le proprie colpe e peccati; e qualunque grazia o dono vedessero nell'anima loro, lo riconoschino (110) dal proprio fonte ed origine, ch'è Dio. Si studieranno di parere tali, quali sono avanti a Dio, senza nascondere i proprj difetti ed umilmente li confessino, quando li sono scoperti da' superiori.

(105) siete

(106) foste strapazzati

(107) lamenterete

(108) tolleranza

(109) ritornerete

(110) riconoscano

Devono pertanto ||23|| li soggetti dell'Istituto attendere con tutto lo studio possibile alla cognizione propria del loro essere, così naturale come spirituale e soprannaturale; cioè alla cognizione del niente, donde hanno tratta l'origine, dell'ignoranza nella quale sono accecati (111), delle colpe nelle quali sono caduti e, per quanto è da sé, sono proclivi a cadere, e della mancanza di tutti quei beni soprannaturali, de' quali sono privi; sempre più scavando a fondo delle loro grandi miserie, perché ivi troveranno la vena dell'acqua viva di vera orazione, di perfetta contemplazione e di spirituale perfezione.

Si asterranno di parlare di loro stessi, delle proprie virtù, talenti, nascita o lignaggio, essendo le dette cose indizio d'animo superbo. Nel parlare useranno termini semplici e dolci, associandosi al parere degl'altri in cose che non sono di pregiudizio alla gloria di Dio.

Riceveranno le riprensioni, che li saranno fatte, senza dimostrarsi (112) sdegno né collera. Non si risentiranno per qualsivoglia cosa spiacente potrà accaderli, e credendo che ogni mortificazione, maltrattamento ed ingiuria li venghi (113) fatta, sia piccola cosa a confronto di quel che meritano ed a paragone di quello ha sofferto il divino loro Padre e Maestro per essi, che devono onninamente imitare. Quando verranno mortificati, o in commune o in particolare, si porranno inginocchioni e con umile positura riceveranno l'avviso, senza dir parola di scusa. Ma se la cosa lo richiede per qualche giusto motivo, potranno in segreto dichiararsene col superiore, senza dir parola di risentimento per la correzione avuta.

Procureranno, per quanto si può, di non scusarsi o difendersi o coprire li proprj mancamenti, quantunque venghino accusati o calunniati a torto, se pure il loro tacere non ridondasse in derogazione della gloria di Dio benedetto o potesse partorire alcuno scandalo o disordine presso la gente; com'egli, che mai si scusò o difese, quantunque sì gravemente calunniato ed imputato, se non in quei punti, che concernevano la gloria del suo celeste Padre. In dette cose, che richieggono qualche ragionevole difesa, non la faranno mai senza licenza del superiore. Non contendino (114) mai fra di loro ed ogn'uno ceda all'altro, credendo ch'ogn'altro l'intende meglio di lui. Niuno si stimi più dell'altro.

Devono essere amici d'esercitare gli atti più umili e vili della comunità ed alcune volte (115) praticare quelli di lavorare il giardino. Useranno per esercizio d'umiltà ||24|| e mortificazione delle proprie colpe: baciare i piedi, dire le loro colpe e simili cose in refettorio. Il ministro tutti li sabbati deve assegnare (116) a ciascuno de' coristi la sua settimana in giro per lavare le scudelle, servire alla mensa, così prima come seconda; nominerà i lettori per la prima e seconda mensa, e s'affiggerà in refettorio. Il superiore per

(111) accecati

(112) dimostrare

(113) venga

(114) contendano

(115) volte

(116) assegnare

edificazione de' suoi sudditi può servire in tavola il venerdì, il ministro [il venerdì] laverà le scudelle ed il mercoledì servirà alla mensa, salvo se in detti dì venissero feste solenni (117).

Tutti li religiosi scoperanno le proprie celle e si faranno il letto, salvo se fussero giunti (118) in età decrepita o se per trovarsi infermi non lo potranno fare da se medesimi.

Di più stimino un gravissimo errore il pretendere officii più onorati nella comunità, o mostrare direttamente o indirettamente di gradirli e desiderarli; perciò mai si parli degli anni, che ciascuno è stato in Congregazione, né degli gradi occupati. Anzi ciascuno aspiri d'occupare l'ultimo luogo, sapendo che presso Dio benedetto saranno gl'ultimi, quelli che bramavano essere i primi in questo mondo, e saranno stimati i primi, quelli che bramavano di fare l'ultima figura fra tutti. Ed il superiore si ricordi bene d'esercitarli nella pratica di questa santa virtù, trovando modo e maniera di farcela praticare, come, *verbi gratia*, far pigliare all'ultimo la mano dritta (119) del maggiore, quando escono di casa e simili.

In sostanza: il loro fervore in questa virtù potrà ascendere sino agli eccessi, senza che lo stimino gran cosa, non potendosi comparare alle profundissime umiliazioni del Figliuolo di Dio, loro esemplare e Maestro.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola IX Della Mortificazione

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam.
Joan. 12 (120).

Il nostro amabile Redentore Giesù non avea necessità di mortificarsi per soggettare la carne e le passioni allo spirito, perché tutte queste erano totalmente soggette alla ragione e la ragione era tutta subordinata alla divina volontà. Con tutto ciò volle essere in tutto così mortificato. Quanta mortificazione fu lo stare nove mesi nell'utero di Maria Vergine, il nascere di mezzanotte l'inverno, in una stalla, bambino, senza comodo alcuno. Che mortificazione fu il fuggire di notte in paese straniero. Quante mortificazioni patì vivendo ||25|| nella casa di Nazaret? Nella sua predicazione? E finalmente nella sua passione, dove fu mortificato anche il suo cuore innocente colla sottrazione dell'assistenza sensibile del suo celeste Padre?

Tutto l'ha fatto Giesù per amor dell'uomo, in cui la ribellione delle passioni e de' sensi lo portavano alla perdizione. E Giesù ha voluto insegnarli col suo esempio, per il quale dobbiamo rimetterci nella strada dell'eterna

(117) solenni

(118) fossero giunti

(119) porsi a destra

(120) Io. 12, 25

salute. E per questo egli ha abbracciato le mortificazioni più grandi, non solo per sodisfare alla divina giustizia l'offese ricevute dall'uomo, poiché queste potea sodisfare pienamente con un sol sospiro, ma più per darci esempio ed accertarci della necessità che abbiamo, e del modo che dobbiamo tenere per soggettare i nostri appetiti ribelli alla ragione ed a Dio.

Per tanto voi, creature benedette, mortificatevi assai e sempre, prima per tenere compagnia a Giesù e poi per dimostrare al mondo, come una creatura ha da mortificarsi, se vuole piacere a Dio e vincere i suoi nemici, i quali non hanno armi più potenti per combatterci che i nostri sensi e passioni. In somma: allora sarete più simili a Giesù Cristo, quando viverete (121) più mortificati.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Costituzione

sopra la Regola della Mortificazione

Non bisogna dichiarare la necessità, che ha ogn'anima religiosa di mortificare la sua carne, bastando dare un'occhiata alla Regola, dove il Signore la pone avanti gl'occhi della considerazione per animare quelli che vogliono seguirlo.

Adunque per mortificazione del proprio corpo e per imitare i flagelli di Giesù Cristo, si daranno quattro volte la settimana la disciplina in secco (122), la quale durerà mentre si dice ad alta voce: *Recordemini, fratres carissimi, quod Dominus noster Jesus Christus* etc., che si deve dire dall'ebdomadario, il *Miserere*, cantato a tuono feriale, che si seguirà scambievolmente (123), il salmo *In te Domine speravi* etc., la *Salve Regina* etc., quale finita, ||26|| l'ebdomadario dirà l'orazione *Omnipotens* etc., *Deus, qui culpa offenderis* etc., *Deus, qui diligentibus te* etc., *Protege Domine, populum tuum* etc. *Fidelium Deus* etc., e l'orazione *Deus, a quo sancta desideria* etc.; e finite queste termina la disciplina. E fra tanto ogn'uno si accomoda, si diranno tre *Pater* e tre *Ave* per la felicità ed esaltazione di S. Chiesa e salute e grazie per il Sommo Pontefice, per la conversione de' peccatori, eretici ed infedeli, per la grazia della perseveranza nelli giusti e negl'innocenti, per la grazia che arrivino al santo battesimo i bambini, che sono nell'utero delle madri, per la salute e grazia del nostro Re, per la felicità del nostro Regno, per la pace e concordia fra prencipi cristiani, per lume e grazia per li prelati di santa Chiesa, e per quelli che attendono alla salute delle anime fra gl'infedeli e fra fedeli, e per li nostri parenti e benefattori, vivi e defonti (124). Né questo s'ha da dire, ma basta che l'ebdomadario dica: tre *Pater* e tre *Ave* per quelli siamo tenuti pregare. Ma si tenghi (125) una tabella nel luogo, ove si fa la

(121) vivrete

(122) « in secco » cioè senza spargimento di sangue

(123) alternativamente

(124) defunti

(125) tenga

disciplina, nella quale siano ascritti questi generi di persone ed anche qualche insigne benefattore; la quale disciplina si terminerà col cantico *Nunc dimittis* etc.

Oltre la Quaresima e le vigilie comandate dalla Chiesa, digiuneranno l'Avvento del Signore, la novena di Pentecoste, che principia il venerdì dopo l'Ascensione, in tutte le vigilie delle festività di nostro Signore e della Vergine Santissima. Come parimente le vigilie de' Santi Apostoli, ancorché non fossero (126) comandate dalla santa Chiesa, la vigilia di San Giuseppe e di Santa Maria Maddalena penitente, di Santa Teresa, di San Michele Arcangelo e tutti i venerdì e sabbati dell'anno, i quali venerdì e sabbati, cadendo in feste di precetto, non vi sarà né digiuno, né disciplina; eccettuando la vigilia della Circoncisione, che si farà la disciplina e si lascerà (127) il digiuno (128), e le vigilie delle Quattro Tempora, che sogliono in Settembre, Dicembre ecc. accadere in festa di precetto, nelle quali si lascerà la disciplina e si farà il digiuno comandato dalla Chiesa.

S'avverte che il digiuno di S. Giovanni Evangelista, come discepolo più ben amato da S.D.M. tutto l'Ordine li professerà un amor tenero e speciale, per tanto cadendo nella solennità (129) del santo Natale, che non si può fare la sua vigilia, si trasporterà al quinto giorno di Maggio, nel qual tempo corre il giorno del suo santo martirio. Si farà dunque allora il ||27|| digiuno e si celebrerà la festa sua colla maggiore solennità possibile.

Il digiuno per la vigilia de' Santi Apostoli Filippo e Giacomo, venendo nell'ottava di Pasqua di Resurrezione, si farà il giorno avanti a quello, in cui la Chiesa celebra trasportato il loro officio.

Anderanno (130) sempre a piedi o sopra qualche vil giumento, anche talvolta usato da nostro Signore Gesù Cristo.

Siano ancora bene esercitati nelle mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni, e specialmente de' sensi, delle passioni e de' proprj naturali, negando sempre i proprj appetiti, inclinazioni e voleri, e particolarmente in quelle di Regola.

Oltre le mortificazioni prescritte in queste Regole e Costituzioni il superiore potrà concedere delle altre mortificazioni a quelli che ce li chiederanno. Ma in questo deve avere tutta la sua prudenza e discrezione, considerando lo stato e la salute di coloro che le dimandano; e sia più presto renitente che libero, specialmente in materia di digiuni a pane ed acqua, cilizj, catene, privazione di sonno, dormire in terra e troppo effusione di sangue e simili.

Le mortificazioni e penitenze, che il superiore dovrà dare un poco no-

(126) fossero

(127) lascerà

(128) digiuno

(129) solennità

(130) andranno

tabili per li mancamenti notabili, che taluno commettesse, lo deve conferire per regularsi col parere (131).

Il venerdì i zelatori, dopo l'azioni di grazie della prima mensa, [faranno gli avvisi], così in comune come in particolare, delle inosservanze e difetti che avranno notate. E se l'avviso cade in particolare, il nominato s'inginocchierà avanti il superiore, chiedendoli la penitenza. Ma se cade in comune a tutti, s'inginocchieranno senza dir parola; il superiore in comune darà una piccola penitenza.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola X

Del Raccoglimento

Dimissa turba, ascendit Jesus in montem, ipse solus orare. Matt. 14 (132).

Giesù dal punto che nacque sino a i trent'anni di sua vita menò i suoi giorni in continua solitudine e raccoglimento, per così glorificare il suo celeste Padre. Solo in tre anni, per eseguire la sua volontà, parlò tra gli uomini della loro eterna salute. Ma prima di ciò si ritirò quaranta giorni nel deserto; ed ancora in quei tre anni spesso ritiravasi solo nel monte ad orare e se ne stava da solo a solo a parlare col suo celeste Padre.

||28|| Di qui si vede la stima, che ha fatto Giesù e devono fare i suoi seguaci del raccoglimento e silenzio. Voi dunque, suoi dilette, che sete (133) stati scelti per fare nel mondo una vera rappresentazione della sua vita, acciocché (134) chi vede voi, si ricordi di Giesù Cristo, dovete dare la maggior parte del tempo al raccoglimento e silenzio, ch'è l'ottima parte eletta da Maria, e l'altra picciola porzione all'ufficio di Marta. Così unirete in voi le due vite e vi assomigliarete (135) bene alla vita di Giesù Cristo, ch'è stato l'esemplare di tutto il buono.

A questo fine vi viene prescritto in questa Regola più tempo di raccoglimento che di azzioni. Né credete che averete (136) a patir tedio in questo divino esercizio, perché quanto meno parlerete con le creature, tanto più goderete della conversazione con Dio, in cui non vi è tedio né amarezza, e tanto più sarete disposti a sentire nel vostro spirito la sua dolcissima voce.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(131) Testo incompleto

(132) Matt. 14, 23

(133) siete

(134) acciocché

(135) assomigliarete

(136) avrete

Costituzione

sopra la Regola del Raccoglimento e Silenzio

Dal silenzio viene il buon ordine delle case religiose. L'osservanza regolare dipende dall'esattezza del silenzio. Tutti i religiosi saranno puntualissimi in questa osservanza.

Due tempi prescrive la Regola per il silenzio. Quello che si principia la sera dopo l'obediienza e finisce la mattina seguente, finita Sesta, ch'è il silenzio grande. Niuno ardirà violarlo per cose frivole; ma gli ufficiali, che avessero qualche necessaria urgenza, parleranno bassamente colla maggior brevità possibile. L'altro tempo del silenzio è quello, che si principia finita la ricreazione della mattina, e dura per tre ore, come altresì dall'*Angelus Domini* sino finita la cena.

È gli ufficiali procurino di posporre gli affari delle loro cariche alle ore del raccoglimento, per evitare, per quanto si può, di parlare alle ore del silenzio meridiano e di prima cena. Ma potranno sempre che l'osservanza lo richiede, parlare col superiore, siccome i novizj coi loro maestri.

In queste tre ore vi sarà un poco di riposo, si farà mezz'ora di lettura spirituale e mezz'ora di orazione mentale particolare in cella e si dirà il Vespero. E tutte l'altre ore del giorno e della notte saranno regolate con una tabella particolare, secondo la varietà de' tempi.

Oltre de' tempi prescritti per questo santo silenzio, vi saranno i luoghi, ||29|| dovè parimenti debba osservarsi, cioè nella chiesa, nella sacristia, nel coro, nel refettorio, nelli dormitorij, nella stanza del capitolo e nella cucina, nelli quali non si potrà parlare, se non in occasione di pura necessità, con poche parole e voce bassa.

Nell'infermeria non vi sarà silenzio e l'infermiere potrà sempre parlare cogl'infermi, ma nel silenzio grande procurerà parlare a fiato ed il meno che si potrà. Alli convalescenti attuali ed a coloro che pigliano medicamenti per ordine del medico, può il superiore permettere che parlino nelle ore, che si stimasse necessario per la conferenza (137) de' medicamenti il dissoccuparsi (138).

Durante il silenzio potranno cantare qualche canzoncina spirituale, se così loro aggrada, ma lo facciano con tuono dolce, di modo che non rechino disturbo agl'altri.

Sappiano tutti che il rompere il silenzio non consiste solo nel parlare, ma in ogni sorte di strepito, come camminare frettolosamente, far rumore di sedie e cose che potessero disturbare gli altri, come aprire e serrare le porte strepitosamente. E questi sregolamenti non si faranno neppure in quelle ore, che non vi è silenzio. La differenza che passa tra religiosi e secolari è la

(137) conferimento o somministrazione

(138) disoccuparsi

quiete e silenzio. Per tanto i religiosi useranno parlare in tuono basso e dolce, anche nelle ricreazioni.

In tutto quello si è detto del raccoglimento e silenzio li zelatori vigileranno, per vedere se viene osservato, per darne avviso al superiore.

La rottura de' detti silenzj sarà mortificata con modo particolare dal superiore, che ne deve essere zelante custode.

Ogn'uno farà gli esercizj spirituali ogn'anno ed ogni mese farà ciascheduno un giorno di ritiro totale, restando ad arbitrio del superiore il permettere a' soggetti il farlo più frequentemente, quando lo brameranno.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola XI Dell'Orazione

[*Oportet semper orare et non deficere.* Luc. 18] (139).

Giesù è il centro di tutti i cuori; ogni cuore non può trovar pace, se non si unisce con Giesù. Giesù è la vita di tutte le anime, onde niun'anima lontana da lui è viva. Coll'orazione l'anima trova Giesù e si unisce con Giesù. L'uomo coll'orazione si unisce a Dio totalmente in ispirito e verità, che viene a partecipare della sua divinità, del suo spirito e della sua felicità. Perciò sta detto che bisogna orare senza ||30|| intermissione (140).

Di questa virtù diede Giesù nella sua vita esempj così frequenti, non perché tenesse bisogno d'orare, mentre l'anima sua era ipostaticamente unita alla divinità e sempre godeva la beatifica visione, ma per insegnare alle anime che un gran mezzo della loro salute e perfezione è il mezzo dell'orazione.

Felici quelle anime, che per mezzo dell'orazione s'accostano al vero Sole di Giustizia, da cui restano illuminate ed infiammate, e caminano (141) per questa regia via, per cui s'arriva al possesso del sommo bene.

Voi dunque, suoi dilette, siate grandi amici dell'orazione; teneteli compagnia in questo esercizio (142). Se l'amate e se desiderate arrivare alla perfezione ed all'unione con Dio, salite senza intermissione questa scala dell'orazione. Guardatevi però da desiderj di visioni, rivelazioni o altre cose simili, perché darestes apertura al nemico per ingannarvi. E se mai vi accadessero tali cose, manifestatele subito con sincerità a i vostri direttori. Credete a quello che egli vi dice, e non fate più altro conto di quello vi sia accaduto, bastandovi per muovervi al suo amore ed al desiderio de' beni celesti il santo lume della fede, aspettando il tempo di vedere Dio svelato col lume della gloria, ch'è preparato alla vostra fedeltà dopo questa misera vita.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(139) Luc. 18, 1

(140) 1 Thess. 5, 16

(141) camminano

(142) esercizio

Costituzione

sopra la Regola dell'Orazione

Si vede chiaramente nella Regola quanto il Signore richiede da i soggetti dell'Istituto l'essercizio dell'orazione. A questo fine nelle Regole e Costituzioni vi sono tanti raccoglimenti e silenzi.

Per tanto i soggetti staranno attenti di non perdere mai di vista il Signore e si tratterranno (143) sempre verso di lui, mirandolo presente in ogni luogo; e con quest'essercizio si troveranno sempre raccolti e disposti all'orazione ed otterranno una gran purità di cuore, mentre avanti questo Sole di Giustizia è quasi impossibile il poter peccare. Il superiore ne' capitoli e conferenze spesso inculcherà questo santo essercizio ed il maestro di novizij a' suoi figli, come mezzo necessario all'avanzamento della perfezione, in che sono stati chiamati.

Questa santa orazione produce tre frutti ||31|| ammirabili. Il primo è purgar l'anima da' suoi mali abiti. Il secondo è mettere l'uomo nella purità ed esercizio angelico. Ed il terzo l'unisce e trasforma in Dio per amore, contribuendo insieme alla salute de' suoi prossimi. Ma per produrre questi effetti bisogna che l'orazione sia ben fatta.

Per far bene l'orazione, tutti vi devono andare ben premuniti delli punti necessarij per quello si deve meditare, e con umiltà fare tutti gli atti necessarij alle parti dell'orazione. Non lascieranno (144) la meditazione della Passione di N. S. Giesù Cristo, delli novissimi e delli benefici di Dio. Non s'introduurranno ad alcuna sorte d'orazione soprannaturale da se stessi, che sarebbe una grandissima presunzione e perdimento di tempo, e si aprirebbe porta al demonio per illuderli. Ma se mai il Signore li tirasse ad orazione soprannaturale, che non è difficile a concederlo la sua bontà a quelle anime, che con umiltà e da dovero (145) attendono alla loro perfezione, lo conferiscano col Padre spirituale e si soggeteranno al suo giudizio, guardandosi di dare credito a quello [che] sentono o vedono, ma crederanno quel tanto li dirà chi sta in luogo di Dio.

Li sia a cuore la frequenza delle giaculatorie e in ogni tempo e luogo, dove si trovano, specialmente nel confessionale o altro luogo, ove si troveranno a trattare cose concernenti la salute delle anime. Anzi prima d'andare a simili luoghi ed impieghi, vi si prepareranno (146) con un'alzata di mente a Dio benedetto e faranno qualche orazione preparatoria, perché S.D.M. li conceda grazia di ben promuovere la salute degli altri senza pregiudizio della propria anima.

(143) tratterranno

(144) lasceranno

(145) davvero

(146) prepareranno

Quest'Istituto aiuterà colle sue orazioni il prossimo, contribuendo ad ogni stato di persone; e perciò il superiore, come s'è detto, farà memoria la sera all'ubbidienza, per chi si devono applicare gli esercizi del giorno seguente.

La domenica s'applicheranno tutte le orazioni, communioni e mortificazioni per il Sommo Pontefice, per l'esaltazione di santa Chiesa, per tutti i prelati e per tutti i regnanti cattolici e principi (147) cristiani.

Il lunedì per tutti li peccatori, eretici, scismatici, conversione de' gentili e per li giudei, pregando il Signore che illumini queste miserabili creature.

||32|| Il martedì per tutti i religiosi dell'uno e l'altro sesso di tutti gli Istituti che sono nella Chiesa, pregando il Signore che dia loro forza di vivere secondo la loro propria vocazione.

Il mercoledì per tutti gli operarij della vigna del Signore, predicatori e confessori, e per li padri e madri di famiglia, acciò il Signore alli primi dia lo spirito apostolico, alli secondi infonda spirito di sapienza di allevare i figli col santo timore ed amore di Dio.

Il giovedì per le anime del purgatorio, per gli agonizzanti e per tutti gl'innocenti, penitenti e per gli (148) bambini che sono nel seno delle madri, pregando il Signore a liberare le anime purganti, ad assistere agli agonizzanti colla sua santa grazia e conservare gl'innocenti e penitenti nello stato di grazia, e degnarsi di dare l'acqua del santo battesimo agli nascenti.

Il venerdì per la perfezione dello spirito del proprio Istituto e per la propria comunità.

Il sabato per tutti i congiunti (149) de' soggetti dell'Istituto, benefattori spirituali e temporali e per tutti i divoti di Maria Santissima.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

Regola XII

Dell'Annegazione di se stesso e dell'Amore della Croce

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me. Matt. 16 (150).

L'amore che il nostro divino Maestro Giesù ha portato alla croce, fece che egli se l'abbracciasse teneramente sin dal primo istante della sua incarnazione; e siccome amò sempre la volontà del suo Eterno Padre, così ancora amò la croce da esso assegnatali. Chi vuole dunque assomigliarsi a Giesù, deve amare la divina volontà e parimente la croce, che egli amò a tal segno che avvicinandosi l'ora del suo sacrificio su l'altare della croce, egli correva tanto veloce verso Gerusalemme, che i suoi discepoli non potevano raggiungerlo

(147) principi

(148) per i

(149) congiunti

(150) Matt. 16, 24

e se ne dolsero, ed egli loro rispose sentirsi rapire fortemente dal desiderio d'esser battezzato col battesimo di sangue (151).

Quando nell'uscire dal Pretorio di Pilato li fu presentato ||33|| quel caro legno, amorosamente l'abbracciò e se lo caricò su le spalle; e l'esservi steso ed inchiodato e lo starvi tre ore appeso fu il compimento de' suoi desiderij, mentre ivi consumò la volontà del suo Padre, ivi gli diede il maggior onore e sodisfazione che poi potesse darli, ivi agl'occhi del suo Padre fece il più gradito spettacolo, che mai potesse vedere anche il paradiso. Ivi finalmente strinse le bramate nozze colla sua Chiesa e colle anime sue dilette, e per questo motivo l'anime sue seguaci anno poi amato la croce più che la propria vita.

Anime care, se volete dar gusto all'Eterno Padre, amate ed abbracciate la croce per suo amore. Se volete essere sue spose, la croce è il talamo nuziale (152), al quale egli v'invita. Colla croce seguirete Giesù, ricordandovi spesso di quello che egli lasciò scritto: Chi non piglia la sua croce e mi seguita, non è degno di me (153).

Coll'amor poi della croce bisogna negar se stesso. Non ha spirito per seguire Giesù, chi vuole i suoi commodi, le sue sodisfazioni, anche spirituali, e tutto se stesso. Onde voi, se l'amate e volete essere suoi discepoli, negate tutti voi stessi e negatevi sempre, e troverete (154) la vostra felicità, che solo nella croce si trova.

[Dio sia benedetto e glorificato in eterno].

Costituzione

sopra la Regola della Croce ed Annegazione di se stesso

E' impossibile, moralmente parlando, che un'anima possa giungere alla vera imitazione di Giesù Cristo ed allo spirito d'osservanza di questo Istituto, se prima non si nega in tutto, la volontà e giudizio, inclinazioni e passioni. Per giungere a questa annegazione di se stessi, bisogna che si facciano animo forte, risolvendo di non far mai pace colle proprie inclinazioni ed appetiti, ma guerra e battaglie continue. Così fecero i santi per arrivarvi. Così fece il Santo de' Santi, loro divino Maestro.

Adunque procureranno avere un appetito e fame di patire ogni sorte di pene per amor di Dio. Ameranno tutto quello nella Congregazione vi è di spiacente a' proprij sensi e riceveranno con pazienza ogni sorte d'infermità, travagli, desolazioni, stimando tutte queste cose come tanti mezzi di salute per conseguire la gloria eterna. E siccome Giesù Cristo fu capo de' predestinati, siano anch'essi del numero de' predestinati. E questo conseguiranno

(151) Cfr Luc. 12, 50

(152) nuziale

(153) Matt. 10, 38

(154) troverete

colla vera imitazione di Giesù Cristo, loro divino Maestro, acciò cada sopra di loro quella benedizione, che nella Regola promette a' soggetti osservanti delle Regole di questo Istituto.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

[p. 34 - bianca].

||35|| MODO DI GOVERNO

Il governo e regolamento istituito da Giesù Cristo nella sua Chiesa fu che questa fusse regolata da un capo solo, cui diede tutta la potestà in perpetuo di governarla colle stesse leggi e dottrine da S.D.M. stabilite ne' santi Evangelii e cogl'altri documenti e massime di tutte le sante Scritture, con facoltà di definire e decidere sovra i sagri dogmi, di far leggi sopra i cristiani costumi e riti ecclesiastici per le regioni, regni, provincie e diocesi della terra.

L'atomo (155) di questo Istituto porterà l'istesso sistema respective nella ragione del suo governo; onde parimente sarà governato da un capo solo, legittimamente eletto col concorso di due terzi de' voti di tutti i votanti.

Questo si chiamerà *Rettore Maggiore* (156) ed il suo governo sarà perpetuo, per quanto durerà la vita sua, a similitudine del governo lasciato da Giesù Cristo nella sua Chiesa.

Egli non potrà mai rinunciare arbitrariamente, cioè senza causa legittima, e rinunciando dovrà la sua rinuncia essere accettata in Congregazione Generale (157). Potrà esser deposto dalla Congregazione Generale, quando entrasse in tali errori e delitti (*quod absit*), che lo rendessero immeritevole di quel posto. Ma non deesi venire a questo passo senza l'oracolo del Sommo Pontefice ben informato.

Questi avrà la superiorità sopra tutti i collegij e soggetti, che saranno ubiqui di questo minimo Istituto. Si eliggerà (158) però dodici (159) Consultori, fatto che sia, e con essi farà consulta ne' Quattro Tempi dell'anno e quando bisognasse per urgente necessità. Non è obbligato di stare al parer loro, perché anno solo il voto consultivo, ma sarà bene conveniente che si unisca colla maggior parte o più sana parte de' pareri. Avrà tutta l'autorità di eleggere indipendentemente tutti i Rettori provinciali e locali, Visitatori generali e maestri di novizij, prefetti, maestri di studenti, lettori di teologia

(155) « atomo » nel senso di piccolezza

(156) Le parole « Rettore Maggiore » sono sottolineate nell'originale

(157) Capitolo Generale; cfr *Spic. hist.* 3 (1955) 308.

(158) eleggerà

(159) dodici

e filosofia, e parimenti di rimuoverli a suo arbitrio, quando però vi siano cause sufficienti, da esaminarsi da' suoi Consultori, ma da lui solo da decidersi. Regularmente però non l'amoverà (160) prima di tre anni di governo, se non vi fusse caggione (161) di amoverli prima.

Ancor egli potrà ordinare e comandare in tutto l'Ordine non solo in tutte le cose comuni e generali, ma anche in particolare, concernente le cose de' soggetti e de' superiori stessi, siccome potrà punire gli errori e difetti.

Attenderà a non comandar cosa veruna contro le Regole e Costituzioni ||36|| e decreti delle Congregazioni Generali, e parimente avverta a non aggiungere gravezza alcuna sopra quelle che sono nell'Ordine, e sia sollecito perché dagl'altri superiori subalterni non si faccia innovazione alcuna, ma da tutti si osservino e si zelino le proprie Regole e Costituzioni, ricorderoli (162) che N.S.G.C. per nostro esempio ebbe a dire: *Non veni solvere, sed adimplere legem* (163). Onde a similitudine di S.D.M. debbono coll'esempio i superiori essere i primi all'osservanza delle loro leggi, e colle dottrine e maniere e più coll'orazione procurare che da tutti siano puntualissimamente osservate.

E' obbligo del Rettore Maggiore l'informarsi dello stato de' collegij e delle qualità de' soggetti. Per tanto deputerà per ogni collegio più d'uno, e che uno non sappia dell'altro, perché ogn'anno, ed infra quando bisognerà, dia relazione distinta dello stato della casa e della qualità e procedura del superiore e di ciascheduno de' soggetti; e questi si chiameranno Ispettori.

Acciocché il Rettore Maggiore non resti oppresso dalla calca delle lettere e de' negozj, che gli verranno nel collegio dove starà lui, debbono esservi altri dodeci Padri, co' quali consulterà le cose di maggior importanza, e però ogni mese faranno consulta e sentirà i loro pareri, quali saranno solo consultivi e non decisivi. Ogn'uno di questi Padri riceverà fra la fine d'ogni mese lettera de' collegij, che gli saranno assegnati.

I Rettori di quelli collegj devono scrivere ogni mese al Padre Deputato, dandogli conto di quanto occorre in casa, ed ogni tre anni dargli conto de' soggetti. Oltreché può ogni soggetto scriverli in particolare. Né mai possono da qualsivoglia, anche Rettori locali, aprirsi o leggersi le loro lettere a detti Padri, o Ammonitore o al Rettore Maggiore, né le loro risposte.

Questi Deputati terranno ciascuno un libro, dove sijno (164) i nomi de' soggetti de' collegij assegnati con molto spazio di carta fra l'uno e l'altro nome, acciò possano scriverci le relazioni che avranno, con tutte le circostanze di chi l'ha date, dell'anno, del mese ecc.

Al Rettore Maggiore s'appartiene anche l'accettare le fondazioni e disegnarne i siti, attendendo sommamente che non sijno mai in città, special-

(160) li rimuoverà

(161) caggione

(162) memori

(163) Matt. 5, 17

(164) siano

mente grandi, ove non mancano degli operarij (165); ed in questo neppure il Rettore Maggiore ci può dispensare. Ma si facciano (166) le fondazioni in mezzo delle diocesi e sempre alquanto discoste dall'abitato, quando queste ||37|| sono grandi, dove possono operare nella salute delle povere anime di quei paesetti e terre meno coltivate, che loro sieno d'intorno, come altresì dismetterle; ma in far ciò deve onninamente chiamare la consulta, benché ancora in questa tiene il voto decisivo come nelle altre.

È regolarmente disegnerà queste residenze al più vicine quindici (167) o venti miglia in circa discoste l'una dall'altra fondazione, acciòché l'una non impedisca l'altra nell'operare e l'una possa dar mano all'altra nelle occasioni di missioni più grandi, [quando] l'una non possa operare da per sé sola. Ma questa unione non si farà senza la permissione del Rettore Maggiore o Provinciale, e 'l superiore di questi soggetti uniti per la missione l'assegnerà il Rettore di quel collegio, che ha chiamato l'aiuto, se pure dal Rettore Maggiore o Provinciale non sia designato.

La struttura poi de' collegij sarà povera; contentandosi d'uno o due corridori (168) con stanze sufficienti, colla sua cappella domestica e coll'altre officine necessarie, fra le quali vi sarà anche una stanza per la ricreazione, ed al piano della porteria ve ne saranno alcune per parlare con i secolari, affine d'evitare il disturbo, che potrebbe apportare a' Padri salendo sopra ne' corridori.

La chiesa però procurino, sia di quella capacità, che possa ricevere in occasione di pubblici esercizi o d'altro concorso tutti quei popoli, che possono ivi concorrere. È questa sarà tenuta col maggior decoro, polizia ed ornamento, che faccia rilucere l'esser casa di Dio e di divozione, ma parimente povera e schietta (169), in modo che niente odori di lusso e vanità. Vi saranno confessionali a sufficienza e ben collocati. È tanto nella chiesa come nella sagristia s'abbia per maggior ornamento la politezza, specialmente ne' sagri altari e sagri apparati e di tutto quello che si appartiene al santo sacrificio. Vi sia parimente il pulpito e la cattedra (170), che servono tanto per le prediche, quanto per gli catechismi.

Vi sarà anche qualche vaso (171) capace per qualche radunanza spirituale o congregazione spirituale o casi morali per gli ecclesiastici.

Al medesimo Rettore Maggiore s'appartiene l'ammettere i soggetti nell'Istituto, e questo lo farà dopo aver preso le notizie distinte dal Rettore della casa, dal Rettore provinciale o da alcun altro Deputato, dal quale si può ricavare la morale sicurezza della vocazione del soggetto.

(165) operai evangelici

(166) facciano

(167) quindici

(168) corridoi

(169) « schietta » nel senso di semplice

(170) cattedra

(171) « vaso » cioè ambiente

||38|| Si avverta però che tutti quelli che averanno preso qualche ordine sagro, si riceveranno dal solo Rettore Maggiore. Ma gli altri, non ancora ordinati almeno al suddiaconato, non potranno essere da lui ricevuti, ma vi bisogna la maggioranza de' voti delli Consultori, poichè in questo solo caso il loro voto sarà decisivo ed il Rettore Maggiore non averà che un solo voto come gli altri; né si ammetterà veruno che non abbi (172) dieciotto anni compiti, né maggiore d'anni 30. A lui ancora appartiene licenziarli essendovene giusta causa.

In costoro si attenderà (173) semplicemente la qualità de' costumi, della buona indole e talento per l'Istituto, che non abbino (174) debiti, che non siano inquisiti, né abbiano parenti poveri, che tenghino (175) precisa necessità della loro assistenza. Dippiù vi si richiedono le fedeli del battesimo e cresima, dello stato libero, di non aver debiti, *de vita et moribus*.

Questi prima di esser ammessi, saranno provati per qualche tempo notabile, prima da fuori e poi dentro; e saranno tutti senza eccezione esaminati circa la lingua latina e studij fatti e circa la capacità, nel modo che a ciascuno più conviene. Entrati poi che saranno a prova, quando parrà al Rettore locale, esso chiamerà consulta e secondo quella manderà la relazione al Rettore Maggiore. Ammesso si manderà al noviziato; ma prima di mettergli le vesti della Congregazione, se li faranno fare 15 giorni d'esercizij spirituali e poi si farà la funzione nel vestirlo, l'orazione, benedizione e discorso.

Eglino poi nell'essere ammessi metteranno appiedi del superiore i loro averi, tali quali sono, o proprij o vitalizij, e dandosi il caso che vogliono ritornarsene alle proprie case, si restituiranno loro intieramente.

Dopo un anno di noviziato, di nuovo fatta la consulta e relazione al Rettore Maggiore e premissi 15 giorni d'esercizij, faranno l'oblazione ed in questa faranno in mano de' superiori *pro tempore* i voti di povertà (a cui sta annesso il voto di rinunciare (176) a beneficij). In riguardo alle dignità ecclesiastiche i soggetti dell'Istituto non solo non possono richiederle, né procurarle direttamente né indirettamente, ma debbono resistere e renunziarle, sempreché non siano astretti con precetto formale d'obbedienza o dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore, e di questo i soggetti nell'oblazione ne faranno voto particolare, come anche di non ricercare dentro l'istessa Congregazione officio o preminenza (177). Di più il voto di castità e obbedienza, a cui sta annesso anche il voto di andare alle missioni degli infedeli, quando ||39|| saranno mandati o dal Sommo Pontefice o dal Rettore Maggiore. Ma questo si fa dopo i trentatré anni con particolar ritiro. E dippiù faranno il giuramento di perseveranza.

(172) abbia

(173) si baderà alla

(174) abbiano

(175) tengano

(176) rinunciare

(177) preminenza

A tutti questi voti e giuramento potrà dispensare solamente il Rettore Maggiore, quando conoscerà necessaria o ragionevole (178) la dispensa. I Fratelli laici anche faranno tutti i sudetti voti, ma dopo tre anni, cioè nel primo anno che staranno da secolari, negl'altri due che durerà il loro noviziato, colle vesti della Congregazione.

Per quelli poi ch'una volta saranno usciti dalla Congregazione, si proibisce riceverli di nuovo. Si lascia bensì la porta aperta per li sacerdoti, che possono ritornare con licenza espressa del Rettore Maggiore, che esaminata la causa della loro uscita e licenziata, possa loro permettere il ritorno, quando loro piace. Questo si farà per non perdere un soggetto di vaglia, quando fusse uscito per l'empito d'una tentazione o per altra causa delle non criminali. Ma per i Fratelli laici, una volta che sono usciti o mandati, non si riceveranno mai più.

Tutti poi quelli dell'Istituto *riconosceranno ancora come loro superiori i vescovi delle diocesi, dove si troveranno* (179) le loro residenze. E colla loro autorità e permesso faranno le missioni ne' luoghi della loro giurisdizione. E questi potranno ancora visitare le loro chiese e collegij ed anche punire e correggere (180) qualche difetto grave (*quod absit*), che fusse commesso da qualcheduno di questi soggetti, quando però non fusse stato punito e corretto dalli Rettori o Superiori Maggiori. Ma non potranno alterare né innovare in conto alcuno cose concernenti le Regole, Costituzioni ed usi dell'istessi collegij, che si spera saranno amati da essi ed aiutati nelle occorrenze con paterna dilazione.

I Rettori provinciali, quando poi l'Istituto sarà dilatato abbastanza, avranno ciascuno il governo immediato di dodici soli collegij.

I Rettori de' collegij particolari averanno il governo della loro famiglia, che non trascenderà (181) il numero di dodici altri sacerdoti ed al più sette Fratelli laici. Ma nelle case di noviziato, studentato e dove sta il Rettore Maggiore, possono esservi di maggior numero di straordinario (182).

Egli poi si eliggerà per suo aiuto nel governo e che supplisce le sue veci, uno delli più atti sacerdoti, il quale avrà tutta la sua autorità nella sua assenza. Ma non potrà mai immutare cosa alcuna, né alterare gli ordini da lui lasciati, e questo avrà il nome di Ministro, il quale avrà tutta la sollecitudine, che vadino (183) le cose ||40|| ben ordinate e decorosamente pulite: tutte le cose della chiesa, del collegio e della casa, che ognuno de' Fratelli laici faccia esattamente il suo officio; e delle loro mancanze ne farà la nota per presentarla al Rettore, acciò o pubblicamente o privatamente li mortifichi e corregga. Egli destinerà ancora e ne farà la nota, che si leggerà in refettorio ogni

(178) ragionevole

(179) Le parole « riconosceranno... troveranno » sono sottolineate nell'originale.

(180) correggere

(181) supererà

(182) straordinario

(183) vadano

sabbato a sera, prima della benedizione della cena, di tutti gli uffizj manuali di casa, che dovranno essercitarsi da Padri e Fratelli, lasciando affissa la nota in refettorio. Egli benanche avrà la cura d'istruire i Fratelli laici nelle cose spirituali.

I Rettori anche locali eliggino (184) similmente tutti gl'altri ufficiali di casa, economo, sacristano (185), infermiere, cuciniere ecc., fuorché l'ammontore seu zelatore, che sarà eletto dal Rettore Maggiore o Provinciale. Ad essi Rettori ancora si appartiene disporre (186) de' suoi soggetti per le sante missioni dentro la sfera prescritta dal Rettore Maggiore.

Essi esigeranno (187) ogni mese il conto di coscienza da tutti i soggetti della casa, fuorché da' novizj, che lo renderanno al loro maestro. Essi visiteranno le stanze almeno una volda il mese.

Per gli studenti, il primo anno dopo il noviziato staranno sotto la direzione del medesimo maestro de' novizj, appresso staranno soggetti al Rettore. Al maestro poi staranno soggetti circa le cose di studio nel luogo dove si fa la lezione, ove può anche penitenziarli. Occorrendo di uscire i studenti in ricreazione o per altro, quello che sarà destinato per superiore dal Rettore, terrà il suo luogo, ed andandoci Padri, il primo fra essi la farà da superiore.

Può il Rettore, dopo il noviziato, secondo il bisogno ed abilità de' soggetti impiegarli, con farne però prima inteso il Rettore Maggiore o il suo sostituto (188), a cui si ha da dar conto delle missioni da farsi e de' soggetti, che vi si debbono mandare in principio delle missioni.

Terrà il detto Rettore quattro Consultori, con i quali una volda (189) il mese farà la consulta intorno al governo della casa, conti, messe ed altre cose occorrenti, nel qual tempo uscirà fuori l'economo, ed il Rettore avrà il voto come gl'altri Padri Consultori. Una volda l'anno poi si farà la consulta maggiore per ogni collegio, dove vi interverrà il Padre Rettore con i quattro Consultori, da' quali si rivedranno tutti i conti delle spese fatte in quell'anno, il libro delle messe ed altre cose di rimarco (190).

||41|| Affinché poi i soggetti dell'Istituto possano attendere al loro impiego, qual si è aiutare le anime più abbandonate della campagna colle sante missioni ed altri esercizj, se li proibisce prendere direzioni di monisterij (191) di monache, così in commune come in particolare, esser confessori delli medesimi, così ordinarij come straordinarij. Solamente si permette in tempo che si fanno le missioni ed altri essercizij (192) al popolo in qualche terra o paese, dove si trovasse qualche monastero di monache o a quello convicino; in tal tempo possono darli gli exercizj spirituali e confessarle.

(184) eleggano

(185) sagrestano

(186) disporre

(187) esigeranno

(188) sostituto

(189) volta

(190) « rimarco » nel senso di rilievo

(191) direzioni di monasteri

(192) esercizi

Si proibisce ancora a' soggetti l'aver direzioni di seminarj, prender cura di parrocchie, intervenire a processioni o altre funzioni pubbliche.

Si permette però alla Congregazione ammettere nelle chiese proprie defunti forestieri per dar loro sepoltura.

In ogni collegio si farà nella chiesa pubblica ogni giorno da uno de' Padri l'orazione in commune al popolo, che vi concorrerà, ed in fine darà la benedizione col SS. Sacramento nella pisside.

Ogni sabbato vi sarà un sermone al popolo di Maria SS.ma.

Ogni giovedì si farà l'esposizione del SS.mo Sacramento e nel tempo che starà esposto il Venerabile, si farà l'orazione in commune, che così questa, come quella che si farà negli altri giorni, durerà per lo spazio di mezz'ora.

Le missioni poi, che sono l'impiego principale dell'Istituto, si faranno a spese proprie della Congregazione, alla quale non sarà mai permesso il richiedere queste spese dalle università (193) o da particolari. Solo si permette ricevere qualche cosa da qualche particolare che spontaneamente mandasse, purché non sia delle cose proibite dalla Regola, cioè pulli (194), uccelli, cose dolci ed altre cose delicate.

Si proibisce ancora ricevere Messe in tempo di missione.

Nelle missioni anderanno sempre a piedi o sopra qualche vil giumento.

In ciascun paese, per piccolo che sia, la missione non durerà meno di undeci o dodici (195) giorni, avanzando poi la dimora a proporzione de' luoghi più grandi e fin a tanto che il popolo giungerà a confessarsi intieramente da' Padri della missione.

Dopo le missioni si faranno le rinnovazioni (196) di spirito seu *Tornate* (197). In quelli paesi, dove si è fatta la missione, vi si ritorna fra lo spazio al più di quattro o cinque mesi a farvi qualch'altro esercizio publico di prediche, ma più breve e con meno soggetti, affine di confirmare (198) il frutto della ||42|| missione fatta.

Questa regola delle *Tornate* sarà irremissibile e peculiarmente propria di questa Congregazione, la quale a questo fine tiene collocate le case in mezzo alle diocesi e non molto lontane da' paesi d'intorno, dove suol fare le missioni, affine di potervi ritornare da quando in quando e rinnovare (199) lo spirito rimesso (200), essendosi già veduto coll'esperienza, quanto sin'ora le sudette *Tornate* siano riuscite utili, anzi necessarie a rinnovare e conservare il frutto delle missioni.

Dio sia benedetto e glorificato in eterno.

(193) municipi, paesi

(194) polli

(195) undici o dodici

(196) rinnovazioni

(197) La parola « Tornate » è sottolineata nell'originale. - Vedi O. GREGORIO, *Saggio storico intorno alla Rinnovazione di spirito*, in *Spic. hist.* 15 (1967) 126-133; ID., *Usanza paolina nel Settecento napoletano*, in *L'Osservatore della Domenica*, 35 (Città del Vaticano, 31 aprile 1968) 6.

(198) confermare

(199) rinnovare

(200) « rimesso » nel senso di rilassato